

L'origine del lat. *uter utris* 'otre' dal lat. *uterus* 'utero' e il ruolo dell'etrusco

di MARIO ALINEI

*Emeritus, Universiteit Utrecht
Casella Postale 102, I-50029 Tavarnuzze (Firenze), Italia, maalinei@tin.it*

1. La vecchia etimologia: gr. ὕδρῖα

Sia Ernout e Meillet (DELL) che Walde-Hoffman (LEW) derivano la voce latina *uter utris* 'otre' dal greco ὕδρῖα 'vaso per il trasporto dell'acqua', a sua volta da ὕδωρ 'acqua'. Ed entrambi, per spiegare il passaggio dalla sonora del greco alla sorda del latino, ipotizzano **un'influenza etrusca**. Indipendentemente dal suo valore, questa etimologia ha due implicazioni: quella, del tutto plausibile, di un interesse degli Etruschi, amanti del lusso, per le bellissime idrie greche (v. oltre), e quindi di una loro influenza sulla pronuncia della parola; e quella, che ora discuteremo, di un'evidente somiglianza fra un otre e un'idria. Vediamo dunque, per farci un'idea più precisa del problema, che tipo di vaso era quello che i greci chiamavano ὕδρῖα [virgola sulla v iniziale], e poi confrontiamolo con un otre.

Nella definizione di Andrea Ciacci, dell'Università di Siena (cfr. <<http://www2.archeo.unisi.it>>), la *hydría* era «Uno dei vasi più comuni e utilizzato come contenitore e dispensatore [d'acqua]. Il nome deriva dal greco *hydor* (acqua) ... Si tratta di un vaso a corpo ovoide, caratterizzato dalla presenza di tre anse: una è impostata verticalmente nella parte posteriore e serviva per trasportare il vaso e versare il liquido. Le altre due erano impostate orizzontalmente ai lati e servivano per attingere l'acqua e per sollevare il vaso all'altezza della testa, sulla quale veniva trasportato».

La figura 1 mostra uno schema tipologico dell'idria, e quattro esempi di idrie greche o greco-orientali, che come si può vedere, erano oggetti di grande bellezza:



Figura 1, da sinistra: schema di idria, e quattro esempi di idrie greche o greco-orientali

E vediamo ora se sia possibile confrontare un'idria a un otre che, come sanno bene quelli anziani come me, che li hanno visti da bambino, è un oggetto di grande bruttezza....

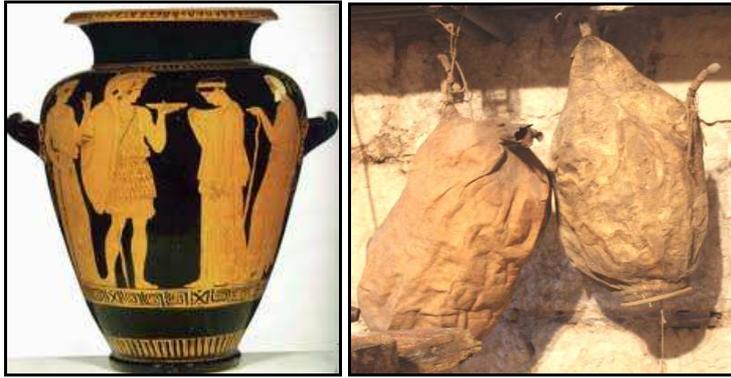


Figura 2, a sinistra: idria greca; a destra: otri, in pelle rovesciata di capra, usate nel 1875 per la grappa

Che dire? A mio avviso, anche se può esserci una vaga somiglianza nella forma dei due oggetti, non ci sono le condizioni per un confronto semantico/metaforico: i due oggetti sono troppo lontani dal punto di vista cognitivo. L'ipotesi mi sembra semplicemente improponibile.

2. La nuova etimologia: uterus

La nuova etimologia del nome latino dell'otre *uter* che qui mi propongo di illustrare è quella di una sua diretta derivazione da *uterus*, a sua volta dall'IE (v. oltre). Etimologia molto più verosimile, a mio avviso, non solo perché non richiede nessuna idria, e perché la somiglianza fonetica delle due forme – *uterus/ uter* – non potrebbe essere maggiore, ma perché ad essa corrisponde anche una lampante identità tipologica e materiale: come infatti risulterà meglio dalla figura 3, sia l'utero che l'otre sono, di fatto, due vesciche in pelle, con un'apertura. E se il collegamento delle due forme non è stato mai fatto prima d'ora, ciò è solo per la ben nota indifferenza dell'etimologia tradizionale per la semantica e, soprattutto, per la cultura materiale che ne costituisce così spesso la base.

3. Lo studio delle viscere nella cultura etrusca

Occorre infatti ricordare che gli Etruschi non solo conoscevano, come è ovvio, l'anatomia umana e quella dei loro animali ma, come sappiamo sia dalle fonti antiche che dall'archeologia (v. oltre), praticavano anche l'*aruspicina*, la dottrina dei loro *aruspici*. Il DICE di Cristofani (s.v. *aruspicina*) la definisce «un particolare settore delle pratiche divinatorie, [cioè] quello dell'**ispezione delle viscere** delle vittime sacrificali». Meno noto dell'*haruspex*, ma non meno rilevante per la nostra etimologia, era poi il suo simile *extispex*, che presagiva il futuro esaminando gli *exta*, le **viscere** delle vittime sacrificali (Cic. *De Divin.* 1 12, 2 42, e v. oltre). Inoltre, la stessa parola *haruspex* è stata ricondotta dalla studiosa turca Ayda Adile al turco dialettale *kharin* 'ventre': etimologia adottata anche da me nel quadro della mia tesi sull'origine turca degli Etruschi (Alinei in st.), e che viene ora rafforzata dal parallelo con l'analoga origine di *extispex* da *exta* 'viscere'.

Ecco ora alcune significative testimonianze latine sull'interesse che gli Etruschi avevano per lo studio delle viscere, che traggio dallo studio di Mario Tabanelli [1963: 38-40] sulla medicina etrusca:

Cicerone, *De Divinatione*, I, 42: *Etrusci autem, quod religione imbuti studiosius et crebrius hostias immolabant, extorum cognitioni se maxime dederunt* («Gli etruschi, siccome pieni di

religiosità, più accuratamente e più spesso facevano sacrifici, si diedero anzitutto alla conoscenza delle viscere»).

Cicerone, *De Divinatione*, I, 17: *Utar igitur nec adducar aut in extis totam Etruriam delirare* («Userò dunque [questo criterio], e non mi farò convincere che tutta l'Etruria fosse andata fuori senno a proposito delle viscere»).

Cicerone, *De Divinatione*, II, 12: *quid habere potest commune non dicam gallinaceum fel ... , sed tauri opimi iecur aut cor aut pulmo quid habet naturale, quod declarare possit quid futurum sit?* («che può averci a che vedere non dico il fiele di un pollo, ... ma il fegato di un toro grasso, o il cuore o il polmone, cosa ha di naturale perché se ne debba arguire il futuro?»).

Cicerone, *De Divinatione*, II, 26: *Persuaderi igitur cuiquam potest ea, quae significari dicuntur extis, cognita esse ab haruspibus observatione diuturna? Quam diuturna ista fuit?* («Si può dunque convincere qualcuno che ciò, siccome dicono, che viene indicato con le viscere è stato conosciuto dagli aruspici a forza di una lunga osservazione? Quanto lunga essa fu?»).

Tibullo, *Elegie*, III, cl. 4, v.5: *Divi vera monent, ventura nuntia sortis vera monent Tuscis exta probata viris* («Verità ammoniscono gli dei; verità ammoniscono le viscere, che preannunciano la sorte ventura, esaminate dagli uomini tusci»).

Ovidio, *Fasti*, IV, 907: *flamen in antiquae lucum Robiginis ibat, exta canis flammis, exta daturus ovis.* («Il flamine andava nel bosco sacro dell'antica Robigo, per dare alle fiamme le viscere del cane e della pecora»).

Ovidio, *Fasti*, IV, 935: *tura focus vinumque dedit fibrasque bidentis turpiaque obscenae (vidimus) exta canis* («Diede al fuoco incenso e vino, e le viscere di una pecora e (lo vedemmo) le turpi viscere di una orrenda cagna»).

Ed ecco (fig. 4), inoltre, una famosissima testimonianza archeologica dell'importanza dello studio delle viscere per gli Etruschi, e in particolare dell'epatoscopia, lo studio del fegato: il fegato di Piacenza.



Figura 3: Il fegato di Piacenza, Museo Civico di Piacenza

Infine, gli Etruschi riproducevano le viscere anche come ex-voto fittili, da offrire alle divinità. Come spiega Tabanelli [1963], gli ex-voto, che erano soprattutto in terracotta, ma potevano essere anche in bronzo, marmo o metalli preziosi, «consistevano o in figurazioni di parti esterne del corpo umano, o esclusivamente di visceri interni [...] che venivano offerte alle divinità salutari (Apollo, Diana, Telesforo, Igea, Esculapio), o per impetrare una grazia, o per riconoscenza verso una grazia ricevuta. Oppure, le offerte consistevano in riproduzioni di figurine di animali, o dei loro visceri» (p. 23), come simbolo del sacrificio dell'animale stesso, per proteggere le mandrie. E dal precedente studio dello stesso Tabanelli [1962], tutto dedicato agli ex-voto poliviscerali etruschi e romani, risulta la frequenza delle riproduzioni di uteri **come ex-voto**. Sicché, è molto difficile pensare che gli Etruschi – e con loro i Romani – non abbiano notato la somiglianza di un utero, animale o umano, con un otre, cioè con una vescica in pelle, provvista di un'apertura.

La figura 3 mostra degli ex-voto etruschi in forma di utero, a confronto con un otre:



Figura 4, da sinistra: utero fittile dal Museo Nazionale Etrusco di Firenze; idem dalla *Henry Wellcome Collection, Medicine Man Permanent Exhibition*, Londra; otri per la grappa, del 1875

Confronto che mi pare dimostri l'evidente somiglianza dei due oggetti, e quindi la validità dello sviluppo semantico qui proposto.

4. Il ruolo dell'etrusco nel passaggio dalla sonora alla sorda

Si può quindi considerare anche dimostrata, a mio avviso, la presenza di quella “mediazione” etrusca che – come abbiamo visto all’inizio – era stata ipotizzata non solo per la supposta – ed errata – derivazione di *uter utris* dal greco, ma anche per spiegare meglio l’etimologia di *uterus*, le cui voci affini IE mostrano tutte la sonora: sanscr. *udáram* ‘ventre’, gr. ὄδερρος = γαστήρ (Esichio), av. *udara-* ‘idem’, apruss. *weders* ‘idem’, lit. *vėdaras* ‘viscere del pesce, interiora’, lett. *vėders vėdars* ‘ventre’ (cfr. IEW 1104, che menziona – senza cenno ad una possibile spiegazione – il passaggio dalla sonora alla sorda).

Il quadro comparativo IE obbligherebbe infatti ad ipotizzare che senza questa influenza etrusca la parola latina *uterus* sarebbe stata **uderus*. Sicché si può desumere che essa sia diventata *uterus* **a causa della** diffusione fra i Romani, da parte degli Etruschi, dell’*aruspicina* e dell’*extispicina*.

Può essere utile ricordare, a questo proposito, che vi sono altri due esempi di parole latine che hanno seguito lo stesso sviluppo, e per il quale si è pensato a un’influenza etrusca. Per di più, parole la cui fase sonora, diversamente da *uterus*, è attestata: lat. *sporta* ‘paniere’ di paglia’, e lat. *amurca* ‘morchia dell’olio’. Mentre, infatti, per *uterus* la fase “sonora” può essere solo ricostruita, per *sporta* e per *amurca* essa è rappresentata, rispettivamente, dall’ acc. σπυρίδα del gr. σπυρίς ‘canestro’, e dal gr. ἄμύργη ‘morchia’.

Va anche notato, infine, che sia per *sporta* ‘paniere’ che per *amurca* ‘morchia’ e per *uter utris* ‘otre’, l’influenza etrusca sul latino di Roma si lascia facilmente spiegare alla luce del grande interesse che gli Etruschi avevano per l’agricoltura e, in particolare, per la cultura della vite e dell’olivo: interesse dimostrato, fra l’altro, anche dall’attestazione delle parole *eleiva* ‘olio’ e *vinum* ‘vino’ in etrusco (cfr. DICE, s.v. *agricoltura*). Mentre per *uterus*, oltre all’ovvio rapporto con l’allevamento, c’era anche l’interesse medico e rituale di cui abbiamo parlato a proposito dell’*aruspicina*, dell’*extispicium* e degli ex-voto.

Per concludere, mi sembra che questa etimologia di *uter utris*, oltre ad essere migliore, a mio parere, di quella tradizionale, rappresenti anche un piccolo contributo alle nostre conoscenze sull’influenza che gli Etruschi hanno avuto sul Latino e sulla loro lingua.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alinei, M. [2013], *Gli Etruschi erano Turchi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso
- DICE = M. Cristofani, *Dizionario Illustrato della Civiltà Etrusca*, Firenze, Giunti, 1999.
- DELL = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine histoire des mots*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 2 voll., 1959-1960.
- LEW = A. Walde - J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 3 volumi, 1938.
- IEW = J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Bern, Francke Verlag, 1969, 2 voll.
- Tabanelli, M. [1962], *Gli Ex-voto poliviscerali etruschi e romani. Storia – Ritrovamenti – Interpretazioni*, Firenze, Olschki.
- [1963], *La medicina nel mondo degli Etruschi*, Firenze, Olschki.